

IL REPORTAGE

VIAGGIO SULLA SAN MARCO, LA NAVE COMANDO DELL'OPERAZIONE. L'ENNESIMA NOTTE COL CUORE IN GOLA: IN TOTALE 800 MIGRANTI SALVATI

MASSIMO SOLANI
INVIATO A LAMPEDUSA

Mare solo Nostrum C'è l'Italia ma non l'Europa

SEGUE DALLA PRIMA

Che si pesano coi numeri ma si misurano soltanto negli occhi di chi è scampato alle onde nere dopo ore di traversata su un legno malfermo e adesso sorride agli uomini della nave San Marco che li aiutano a salire a bordo. Di chi, nel buio della notte del Mediterraneo, ha visto avvicinarsi le luci dei mezzi di soccorso, si è aggrappato ai salvagente lanciati dagli elicotteri e su questa nave ha trovato salvezza e conforto. La conta della notte fra giovedì e venerdì è impressionante: 800 circa i migranti salvati in mare, fra loro oltre 100 bambini. Eritrei e siriani, per lo più, molte donne, tantissimi i nuclei familiari. Scappati dalla guerra e dal regime, molti stremati ma fortunatamente in buone condizioni, tanti altri ben vestiti e con cellulari, gente che non muore di fame ma che da questa parte del mare cerca pace e sicurezza. Alcune centinaia di loro le motovedette della Guardia Costiera li hanno portati fino a Lampedusa, altri quattrocento circa hanno trovato riparo nella pancia d'acciaio della San Marco, la nave che ospita il comando dell'operazione Mare Nostrum affidato all'ammiraglio Guido Rando. Novanta erano stati recuperati dal mercantile maltese Zaphire, 99 dal pattugliatore Cigala Fulgosi, 219 (tra cui 37 bambini) dalla corvetta Chimera. I barconi su cui viaggiavano sono stati rintracciati in mezzo al mare nero come la pece intrecciando i sistemi di localizzazione dei telefoni satellitari e le segnalazioni arrivate da altre imbarcazioni, e la macchina dei soccorsi è scattata immediatamente secondo i piani messi a punto in questa settimana, con gli elicotteri in volo e l'intervento dei mezzi più vicini. E se le condizioni del mare in questi giorni avevano concesso una tregua, adesso l'emergenza è di nuovo altissima.

I primi ad accogliere i migranti sulla nave sono stati gli uomini della Brigata San Marco, i fucilieri di Marina che si occupano dei mezzi da sbarco da utilizzare per i soccorsi in mare e, fra le altre cose,

di perquisire le persone portate a bordo ed evitare qualsiasi rischio di sicurezza per la nave. Dopo i primi soccorsi poi (la San Marco all'occorrenza è dotata anche di una sala operatoria, un ambulatorio, un gabinetto odontoiatrico, una sala ginecologica e sala parto e un gabinetto radiologico) nella sala garage della nave è iniziata la lunga processione davanti alla postazione allestita nei giorni scorsi, come su ogni altro mezzo impiegato per la missione Mare Nostrum, dagli uomini della task force della polizia provenienti dagli uffici immigrazione e dalla Scientifica di diverse questura d'Italia. A loro, infatti, spettano le operazioni di identificazioni dei migranti, di prelievo delle impronte digitali e di verifica attraverso i database della polizia di eventuali precedenti, altri ingressi irregolari in Italia o provvedimenti di espulsione già eseguiti. Un modo, fra l'altro, per provare ad individuare eventuali scafisti.

Accanto agli uomini della task force della polizia di stato anche i mediatori culturali della Onlus romana Cies. Eyob è uno di loro, ed è salito a bordo della San Marco martedì scorso. Ha 56 anni, è eritreo, vive a Napoli ed è arrivato in Italia nell'anno del Giubileo. «Non avevo mai visto il mare da qui, lontano dalle coste, dove si vede solo l'orizzonte e il blu», racconta. «È incredibile pensare a quanta sia la disperazione che spinge queste persone a scappare da casa propria e affrontare questo viaggio rischiando la morte». A lui spetta il compito di riconoscere dialetti, fare domande e provare distinguere chi è davvero eritreo da chi invece si spaccia soltanto magari alla ricerca disperata della possibilità di chiedere asilo. «Non è facile - ci dice - ed è una operazione molto delicata. Una grande responsabilità». Ora, riuniti i gruppi familiari, prestate le cure a chi ne aveva bisogno e terminate le operazioni di identificazione, la San Marco invertirà la propria rotta e tornerà verso la terra ferma dove i migranti saranno poi sbarcati e indirizzati nelle varie struttu-

re che potranno ospitarli. Lontano, almeno in teoria, da Lampedusa dove dopo gli sbarchi di ieri il centro di accoglienza è di nuovo pericolosamente affollato. «Dopo che le navi avranno intercettato i barconi - si chiedeva a Bruxelles il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini - quale sarà il destino delle persone? Questo non ci è stato spiegato».

Nella serata di ieri poi, dopo una giornata lunghissima e convulsa, una nuova segnalazione ha attivato tutte le procedure di emergenza. Nei consueti briefing mattutini dei giorni scorsi dove i vertici dell'operazione decidono lo schieramento delle navi nelle aree di competenza previste da Mare Nostrum, i report dell'intelligence avevano avvertito che non appena il meteo avrebbe concesso una tregua i viaggi dalla Siria o dal Nord Africa sarebbero ripartiti e ci sarebbe stato da scrutare il mare alla ricerca di imbarcazioni. Le navi italiane lo fanno da anni con quel dispositivo nazionale di individuazione e soccorso che ha già salvato la vita a migliaia di migranti. Adesso, però, la crisi siriana ha reso tutto più difficile e l'Italia ha deciso di aumentare i propri sforzi per evitare altre tragedie. Un impegno gravoso (e costoso) che non può essere lasciato tutto sulle nostre spalle. Per questo mentre nel canale di Sicilia si scruta il mare con i radar o a occhio nudo dagli aerei o dai ponti delle navi («Resta il modo migliore - spiegano i marinai - perché molte imbarcazioni sfuggono ai controlli elettronici») è da Bruxelles che si attendono notizie. Perché «nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e essere nel Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel Mediterraneo». Anche se da qui, in mezzo alle onde a metà strada fra Lampedusa e l'Africa, l'Europa sembra lontanissima.

Vertice Ue, al governo solo promesse

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'immigrazione è una questione europea. Il principio è stato sancito dai leader dei 28 Paesi Ue nel vertice che si è chiuso ieri a Bruxelles. La riunione ha anche rimandato a dicembre le decisioni sull'unione bancaria e, per la prima volta, quelle sugli «accordi contrattuali» voluti dalla Germania: riforme in cambio di soldi.

Quello sull'immigrazione è il risultato portato a casa da Enrico Letta al termine di una battaglia diplomatica preparata nei giorni scorsi con il coinvolgimento degli altri Paesi mediterranei. Non ci sono risposte concrete, ma per l'Italia far mettere nero su bianco il concetto di «solidarietà e di equa condivisione delle responsabilità» era il massimo a cui si potesse ambire su una questione che fino ad oggi è sempre stata di stretta competenza nazionale. «Consideriamo sufficienti le conclusioni del vertice, e consideriamo importante che l'immigrazione sia ormai un tema europeo», ha detto Letta.

Dal punto di vista giuridico la questione dell'asilo è stata rimandata a giugno 2014, mentre dal punto di vista operativo il rafforzamento dei controlli è stato affidato ad una task force di Commissione, Stati membri e Frontex, l'agenzia Ue per il controllo delle frontiere esterne. Il summit, ha spiegato Letta, «ha rafforzato il compito della task force che ieri (giovedì, ndr) ha cominciato a operare». Poi «il Consiglio dei ministri degli Interni si riunirà tra alcune settimane» e «al Consiglio Ue di dicembre saranno presentate le conclusioni operative, le proposte su Frontex e sull'attività di salvataggio in mare».

Ora «è stato definito un metodo e sono state decise tre linee di azione», ha spiegato il presidente francese Francois Hollande. Innanzitutto «agire sui Paesi di origine e di transito» e soprattutto sulla Libia, in secondo luogo migliorare la sicurezza alle frontiere grazie a Frontex e al nuovo sistema Ue di condivisione dei dati sui controlli Eurosur, terzo contrastare i trafficanti di esseri umani anche con il rafforzamento della cooperazione giudiziaria. Soddisfatto anche il premier spagnolo Mariano Rajoy, secondo cui «il Consiglio europeo ha reagito rapidamente di fronte a questa tragedia» e ora ha riconosciuto «che l'immigrazione è un tema che riguarda l'Ue nel suo insieme».

Diversi Paesi, come Francia e Olanda, si sono impegnati a prestare più risorse all'agenzia Frontex per rendere efficaci i controlli nel Mediterraneo. Secondo il presidente della Commissione José Manuel Barroso «il problema dell'immigrazione non è un problema nuovo», ma dopo la tragedia di Lampedusa «c'è un senso di urgenza che ci farà raggiungere obiettivi concreti. Non possiamo più permetterci migliaia di morti nel Mediterraneo». Il vero scoglio sarà riformare le norme europee sull'asilo e su questo la Cancelliera tedesca Angela Merkel ha già fatto sapere che l'anno prossimo la questione andrà affrontata «con calma».

In attesa di formare l'esecutivo del suo terzo mandato Merkel ha frenato anche su un altro dossier delicato: l'unione bancaria. Le decisioni sul meccanismo unico di risoluzione, cioè le regole comuni su fallimenti e salvataggi delle banche, sono rimandate a dicembre. Intanto la Cancelliera ha portato il suo risultato, facendo scrivere nelle conclusioni del summit che a dicembre si deciderà anche sui controversi «accordi contrattuali e relativi meccanismi di solidarietà». È il sistema con cui Berlino vuole spingere gli altri Paesi a fare le riforme. Nessun rischio di un giro di vite sui bilanci, ha assicurato Letta, «terremo alta la guardia». Anche se, ha ammesso, è più difficile essere credibili se «uno ha le pezze al... diciamo in conti pubblici in disordine».

ALLARME CONTINUO

Dopo una settimana di calma i report dell'intelligence avvertono: finito il maltempo sarà ancora emergenza



Le operazioni di soccorso dei migranti a bordo della nave San Marco della Marina Militare